

banking portato alla luce dalle

La «banca segreta» cinese che riciclava denaro sporco

Sequestrati 45 milioni di euro

L'operazione delle Fiamme Gialle: in totale 29 gli indagati

di **Nicole Orlando**

Da una parte l'emissione di fatture false per oltre 78 milioni di euro, dall'altra la raccolta di contante da attività commerciali del territorio e il trasferimento di somme soprattutto verso la Cina, attraverso canali occulti, per oltre 40 milioni in poco più di due anni, dal 2024 a oggi. Due flussi che, secondo la Guardia di Finanza, si sarebbero incrociati e alimentati a vicenda tramite tre hub di raccolta e smistamento di denaro nel Bresciano.

È il sistema di underground banking portato alla luce dalle

mentare un meccanismo di false fatturazioni. In totale gli indagati sono 29: dodici di origine cinese e diciassette italiani. Le accuse, a vario titolo, riguardano associazione per delinquere, autoriciclaggio, emissione di fatture per operazioni inesistenti e abusiva prestazione di servizi di pagamento.

Secondo gli agenti, il sistema ruotava attorno a 24 società cartiere, utilizzate per emettere fatture false verso aziende operative in diversi settori, tra cui edilizia, commercio di materiale ferroso e

lavorazione delle plastiche. Dopo il pagamento delle fatture, le somme sarebbero state trasferite all'estero; il contante raccolto dalla rete parallela serviva poi anche a restituire denaro alle imprese clienti, trattenendo una commissione media del 5%.

Gli accertamenti sono partiti nel luglio dello scorso anno da un'attività di osservazione nella zona della stazione: insospettiti da un insolito via vai in alcuni esercizi commerciali, i militari hanno avviato verifiche incrociate, controlli nelle banche dati,

pedinamenti e intercettazioni. Secondo quanto ricostruito il denaro in contanti sarebbe stato raccolto da diverse attività commerciali cinesi (almeno una decina quelle individuate) tra minimarket, empori, negozi di elettronica, centri estetici e altri esercizi. I corrieri lo portavano poi nei tre hub individuati nel Bresciano: una villetta dell'hinterland, un emporio di via Genova oggi sotto sequestro e un appartamento in provincia. Un ruolo centrale sarebbe stato svolto anche da un ufficio in città, usato per amministrare le società cartiere e da cui sarebbero state gestite le operazioni verso l'estero, anche con triangolazioni in altri Paesi europei e Iban virtuali, strumenti legittimi ma sempre più utilizzati in modo illecito. Durante alcuni controlli erano già stati sequestrati oltre 220mila euro in contanti; altri 70mila sono stati trovati durante le perquisizioni. In attesa della convalida del gip le indagini proseguono anche per individuare eventuali ulteriori imprese coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trimestrale

Iseo Serrature, il 2026 in crescita

• Tra gennaio e marzo vendite a 40,7 milioni di euro (+8,8%). L'ebitda sale a 3,2 mln, il risultato operativo torna positivo

PISOGNE Iseo Serrature (Iseo Ultimate Access Technologies) cresce nel primo trimestre 2026. Il gruppo che fa riferimento alla di Pisogne, partecipata da Italmobiliare al 39,246%, nel periodo analizzato ha registrato ricavi pari a 40,7 milioni di euro, in aumento dell'8,8% rispetto ai 37,4 mln di un anno fa. L'andamento positivo riflette una crescita di tutte le tipologie, anche se si incrementano più della media i prodotti meccanici, grazie in particolare all'ottimo anda-

mento della categoria delle soluzioni antipanico. Performance soddisfacenti si riscontrano anche nel comparto a maggiore contenuto tecnologico, che non beneficia ancora degli effetti di un rilevante appalto che la società si è aggiudicata nei mesi scorsi.

L'ebitda raggiunge i 3,2 mln di euro (era di 0,9 mln a fine marzo 2025). «Questo risultato, oltre a riflettere la crescita del fatturato, beneficia della riduzione dei costi fissi frutto delle iniziative di efficientamento avviate nell'esercizio precedente - spiega una nota -. L'incidenza sui ricavi si attesta al 7,9%, con prospettive di ulteriore miglioramento nel corso del 2026». Il risultato operativo di periodo è positivo per un mln, a fronte di un valore negativo di 1,2 mln nello stesso periodo dell'anno scorso. La posizione finanziaria netta al 31 marzo 2026 è negativa per 43,1 milioni di euro, a fronte dei -38,1 milioni di eu-

ro di fine 2025 per la fisiologica dinamica del capitale circolante che si registra nei mesi iniziali dell'esercizio.

la società segnala che il 31 marzo, ha ricevuto la notifica di un Processo Verbale di Constatazione dalla Guardia di Finanza di Brescia relativo inizialmente ai periodi d'imposta 2023 e 2025 (poi esteso anche gli anni 2020, '21, '22 e '24) in relazione alla politica di transfer pricing adottata nei rapporti economici intercorsi con le società consociate estere. Nel rispetto del principio di prudenza, è stato stanziato nel Fondo per rischi e oneri fiscali un importo congruo (che sarà eventualmente aggiornato) a coprire l'onere stimato per imposte, sanzioni e interessi.

La partnership

Aignep, una nuova intesa che non ha confini

• Tramite la controllata tedesca siglato l'accordo commerciale con Drumag GmbH fluidtechnik

BIONE Aignep spa, con sede a Bione, leader nei componenti per l'automazione e la fluidotecnica, attraverso la controllata tedesca, e Drumag GmbH fluidtechnik (con sede a Bad Säckingen e parte di Valeta Group), specialista nello sviluppo e nella produzione di sistemi di azionamento fluidici personalizzati, hanno stretto un accordo commerciale per mettere a disposizione dei clienti e partner comuni competenze più ampie, una maggio-



Aignep: un nuovo accordo

re presenza sul mercato e soluzioni su misura.

L'accordo è stato firmato da Robert Jablonski (head of group sales Drumag/Valeta Group) e Michael Wittkämper (managing director di Aignep Deutschland): in base ai termini della partnership, Drumag introdurrà il programma prodotti di Aignep/Univer nel proprio portfolio.

Banche occulte cinesi Blitz della Finanza: 4 fermi e 45 milioni sequestrati

• Ennesimo giro di fatture false scoperto dalle Fiamme gialle, che grazie a tecniche investigative tradizionali hanno ricostruito il giro dei contanti necessari per queste frodi fiscali: dai bonifici delle "cartiere", agli spalloni che si occupavano del cash

MARIO PARI

Un'alleanza nel segno del contante. Di quello che veniva inviato in Cina, attraverso canali non tracciabili, nascosti, sotterranei. E il contante che serviva per il giro di fatture per operazioni inesistenti di cui ne beneficiavano altre, reali, nei settori dell'edilizia, dei materiali non ferrosi, della plastica. Un fiume di contante che passava dagli zaini, dai micromarket, a quelle che sono state individuate come banche occulte cinesi. Ma, anche solo per il fatto che si parla di fatture per operazioni inesistenti, i bresciani non sono estranei.

L'indagine

La Guardia di Finanza è intervenuta con un blitz che dal punto di vista procedurale si traduce in fermi: ben quattro quelli che dovranno essere convalidati, tutti nei confronti di cittadini cinesi, tre residenti nel Bresciano, uno a Prato. Fermi e non ordinanze, quindi, disposti dalla pm Chiara Bonfadini ed eseguiti dalla Guardia di Finanza di Rovato. Le fiamme gialle si sono mosse secondo metodi tradizionali d'indagine contraddistinti da una consistente attività di pedinamento, d'osservazione dei comportamenti di quei cinesi che, in modo quantomeno anomalo entravano nel market con gli zaini pieni e ne uscivano con i contenitori vuoti. Che è un po' il contrario di quanto avviene quando si entra per comprare qualcosa. Ci sono state anche le intercettazioni e da queste è emerso - altro elemento che ha indotto ad intervenire con urgenza - che le persone coinvolte si prepara-

vano a «terminare il business e ritornare in Cina». In vicende simili i numeri sono importanti e in questa non mancano quelli da titolo, ma non sono tutto. È una conseguenza inevitabile del non aver potuto agire in modo diverso dal fermo: sono state così scoperte 24 società cartiere e 7 utilizzatrici, ma è emerso anche un altro fenomeno criminale più recente e al centro anche delle attenzioni degli organi centrali dello Stato. Si tratta dell'Iban virtuale che viene utilizzato per nascondere l'effettivo titolare dell'Iban fisico. Sotto sequestro sono finiti 45 milioni euro e le banche occulte, con la fattura falsa che quindi ricopre un ruolo duplice: quello abituale per frodare il fisco; quello di riciclare.

Il giro era, tecnicamente, quello storico: la società cartiera che emette la fattura, quella utilizzatrice che la paga con bonifici e che poi si fa restituire in contanti, la somma versata

Le persone coinvolte sulla base di quanto emerso dalle indagini stavano per tornare in Cina

Gli investigatori, grazie alle competenze della GdF, hanno lavorato sulle fatture

Tre i luoghi interessati in modo particolare dalle indagini, in zone diverse della provincia

decurtata di una provvigione. In tutto ciò s'inscrivono, con il volume di contanti che producono e che intendono trasferire in modo non tracciabile nella nazione d'origine, i cinesi. Così scatta il meccanismo della banca occulta, punto d'incontro tra gli italiani e i cittadini della nazione asiatica che hanno un rapporto tormentato con la legge. E che ha il suo tempio nella «banca occulta», con la rete di intermediari finanziari e di «spalloni» per i contanti.

Lo schema è collaudato: quando il bonifico è arrivato in Cina, da parte della società che fa ricorso alle fatture per operazioni inesistenti, scatta la restituzione dei contanti, da parte delle cartiere. A volte, però, con i clienti fidati e abituali poteva avvenire anche prima. Ai fermi si è quindi arrivati dopo un'indagine che, oltre ai metodi tradizionali, ha fatto leva sulla competenza della Guardia di Finanza. Soprattutto per quanto riguarda il movimento di fatture, questo è pane quotidiano delle fiamme gialle. Non basta in sostanza, in questi casi, seguire il denaro. E monitorare. Gli investigatori di Rovato, nella zona della stazione di Brescia, hanno effettuato controlli del territorio in borghese. Senza lasciarsi sfuggire targhe, persone, partite Iva, per arrivare a scoprire che non c'erano dichiarazioni dei redditi, che non c'erano bilanci. Ma che ricoprivano un ruolo fondamentale una villetta nell'hinterland, un emporio a Brescia, un altro appartamento. Per arrivare a quelli che passeranno alla cronaca come «spacciatori di contanti». In tutto ciò, in ogni caso, non bisogna dimenticare che le società utilizzatrici delle fatture false prima e destinatarie dei contanti dopo erano italiane.

Gussago

L'Anpi e il silenzio del sindaco che condivido

Egregio direttore, ho letto su Bresciaoggi le lamentele della sezione Anpi di Gussago, che grida allo scandalo per un presunto «silenzio assordante» dell'Amministrazione comunale. Da capogruppo Consiliare del centrodestra a Gussago e dirigente nazionale di Fratelli d'Italia, sento il dovere di riportare un po' di sano realismo in questo «teatrino dell'assurdo». Partiamo dalle comiche: l'Anpi piagnucola perché il Comune non ha ancora risposto alle sue letterine. Peccato che, forse per distrazione o più probabilmente per profonda mancanza delle basilari norme amministrative, i sedicenti paladini della Costituzione fingano di non sapere che la legge (la 241/90) concede alla Pubblica amministrazione trenta giorni di tempo per riscontrare le istanze. Loro, invece, pretendono la risposta a stretto giro. Evidentemente credono di essere l'oracolo cittadino a cui tutti devono

genuflettersi all'istante pur di garantirgli il titolone sul giornale. Ma entriamo nel vivo delle loro posizioni. Si sentono turbati, poverini, dalla presenza di due obici storici al Monumento ai Caduti. Li chiamano «strumenti di morte» e ne invocano la rimozione. È una visione della storia da asilo nido, un pacifismo da salotto buono che vorrebbe cancellare con un colpo di spugna la realtà e il sacrificio di chi ha dato la vita per la Patria. Cos'altro vogliamo

togliere, già che ci siamo? Eliminiamo le spade dalle statue degli eroi risorgimentali perché sono appuntite e potrebbero urtare la sensibilità di qualcuno? Il capolavoro assoluto, però, arriva con la pretesa di negare gli spazi pubblici al comitato Remigrazione. Qui la maschera dei «sinceri democratici» cade rovinosamente. A Gussago esiste già una regola chiara e invalicabile: chiunque chieda la concessione di un qualsiasi spazio pubblico – che sia una piazza, una via, oppure una sala civica – deve firmare una dichiarazione in cui certifica di rispettare le norme contro la riorganizzazione del partito fascista. Ma all'Anpi questo non basta. Loro sognano la censura preventiva, il bavaglio per chiunque non si allinei al loro pensiero unico. Sono tolleranti a chiacchiere, ma nei fatti si atteggiavano a ministero della Verità. E in tutto questo fa sorridere -

per non piangere - vedere il Partito Democratico a livello locale che trotterella dietro a queste assurdità. Una forza politica ormai ridotta a fare da megafono ai capricci di un'associazione rimasta politicamente ferma all'età della pietra, del tutto priva di un'idea propria che non sia l'inseguimento dell'ideologia più stantia. Io siedo orgogliosamente all'opposizione in Consiglio comunale e non ho mai risparmiato critiche alla Giunta Cocoli, ma stavolta il sindaco fa benissimo a tacere. Il suo non è un «silenzio assordante», è la doverosa indifferenza di chi deve occuparsi di strade, servizi, sicurezza e problemi veri. Nessun amministratore dovrebbe sprecare un solo minuto pagato dai contribuenti per fare da «badante» alle posizioni dell'Anpi e dei suoi fidi

scudieri del Partito Democratico.

Stefano Quarena
Capogruppo del centrodestra in
Consiglio comunale - Gussago
Dirigente nazionale di FdI

Banca clandestina cinese a Brescia: sequestro milionario e quattro fermati

Il gruppo forniva servizi ai connazionali e anche ad alcuni imprenditori italiani

L'OPERAZIONE

PAOLO BERTOLI

p.bertoli@giornaledibrescia.it

■ C'è un zaino che entra pieno in un minimarket della zona della stazione di Brescia alla base dell'attività di indagine che ha portato a scoprire una banca clandestina con sedi operative in provincia di Brescia e un traffico, illecito, milionario di contanti. Un «senso in-

verso», in un negozio le borse dovrebbero entrare vuote e uscire piene, che ha portato la Finanza a controllare e pedinare chi quello zaino le aveva in spalla, scoprendo che era pieno di contanti destinati a rifondere chi aveva pagato fatture per operazioni inesistenti.

Si sgretola nel confronto con la realtà delle necessità del territorio bresciano e con l'opportunità di trarne un significativo profitto il tradizionale isolamento della comunità cinese in Italia e a Brescia in particolare. Con l'operazione «Cash De-

livery», chiusa nelle scorse ore dalla Guardia di Finanza di Brescia su indicazione della Procura della Repubblica, gli inquirenti hanno fatto piena luce su un sistema che ha portato all'estero oltre 40 milioni di euro e che ha permesso ad alcune imprese del territorio di sfruttare un sistema di false fatturazioni per abbattere il proprio imponibile e quindi essere in grado, in maniera sleale, di praticare sul mercato prezzi più bassi.

Nella giornata di martedì le Fiamme Gialle hanno eseguito i decreti di fermo, emessi dal

sostituto procuratore Chiara Bonfadini, nei confronti di quattro soggetti ritenuti i gestori degli «hub», un emporio cinese, una villetta nell'hinterland e un appartamento in città, che venivano usati per la raccolta e poi la redistribuzione dei contanti.

I quattro, tutti di origini cinesi, fanno parte di «un'associazione per delinquere - composta da 9 sodali, di cui 7 cinesi e 2 italiani - dedita all'autoriciclaggio, all'emissione di fatture per operazioni inesistenti e all'abusiva prestazione di servizi di pagamento», spiega la Finanza.

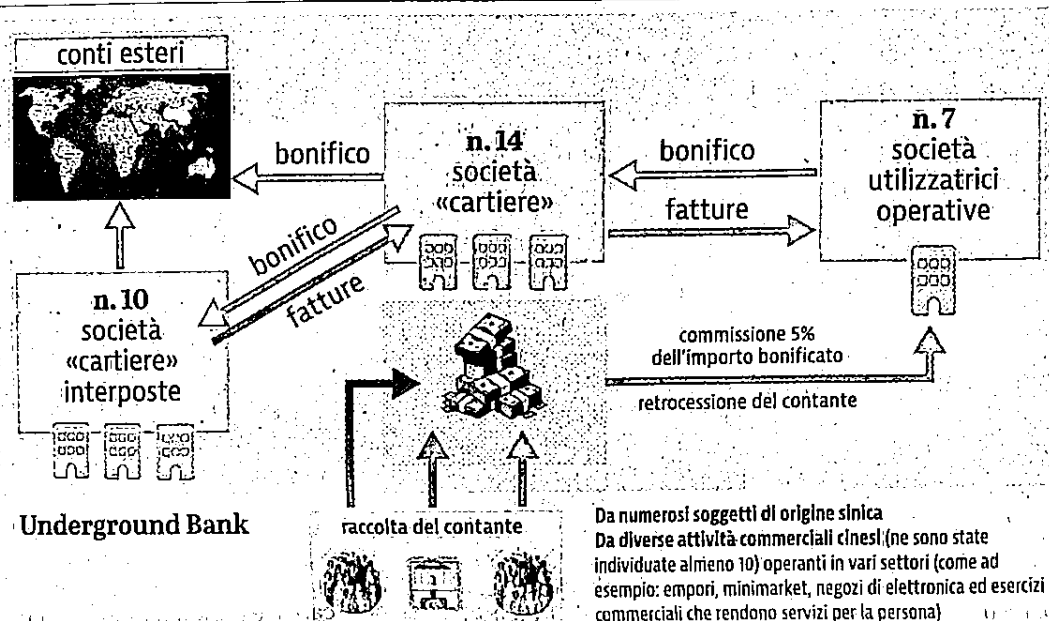
Il sistema. Il gruppo criminale, nei confronti del quale è stato emesso un decreto di sequestro per 45 milioni di euro, ha «sfruttato gli articolati meccanismi di riciclaggio dell'«underground banking»». Grazie ad un sistema di 24 società cartiere emetteva fatture per operazioni inesistenti nei confronti di numerose società clienti,

*Nove nel complesso
gli indagati che hanno
portato all'estero
oltre 40 milioni di euro*

realmente operanti sul mercato e gestite da italiani, facendo poi rientrare «le corrispondenti somme di denaro ricevute all'estero, per poi retrocederle in contanti alle stesse, al netto di una commissione per il servizio reso, mediamente pari al 5%». Denaro generato anche attraverso «l'abusiva raccolta di denaro contante operata nei confronti di numerosi connazionali bisognosi di inviare tali somme in madrepatria», usando un sistema di «spalloni del contante». Si tratta di soggetti che quotidianamente facevano il giro dei negozi gestiti da cinesi raccogliendo il denaro degli incassi che poi consegnavano agli hub. In Cina quindi ai loro familiari veniva dato il denaro versato dagli imprenditori per le fatture false e ai quali tornavano i contanti incassati nei negozi del territorio.

Nel corso dell'indagine, con interventi di riscontro, sono stati sequestrati 220mila euro in contanti, di cui 70mila solo nell'ultima giornata.

IL MECCANISMO DEL CASH DELIVERY



FONTE: Guardia di Finanza Brescia

infogdb

Polemica per il «No alla guerra» tra i cannoni

Per l'Anpi devono essere rimossi Il sindaco fa togliere lo striscione

GUSSAGO

■ Deflagra la polemica a Gussago attorno ai due cannoni della piazza centrale del paese. A innescare il caso è stata la comparsa, domenica, di uno striscione con la scritta «No alla guerra» affisso tra le bocche dei cannoni, accompagnato da volantini e rilanciato sui social dalla sezione locale dell'Anpi insieme a una presa di posizione indirizzata all'Amministrazione comunale. Un episodio che ha aperto un acceso confronto politico e simbolico sul significato della presenza delle armi storiche nello spazio pubblico.

Nel documento diffuso dall'Anpi Gussago «Angelo Mar-

china- Palestina Libera» si legge come, «in un contesto storico martoriato da conflitti armati», la presenza dei cannoni venga ritenuta «gravemente inopportuna. Via i simboli di morte dalla piazza del nostro paese». Secondo l'associazione i cannoni «non sono oggetti decorativi», ma strumenti di distruzione che rischiano di trasmettere «un messaggio superficiale e diseducativo», soprattutto alle nuove generazioni. Da qui la richiesta di riconsiderare la presenza nella piazza, valutando una ricollocazione in uno spazio museale «adeguatamente strutturato».

La risposta del sindaco Giovanni Coccoli è arrivata ieri, dopo la rimozione dello striscione. Il primo cittadino ha spiegato che l'Amministrazione ave-



Il caso. Lo striscione sui due cannoni in centro al paese

va già predisposto una risposta ufficiale alla richiesta protocollata dall'Anpi il 5 maggio, precisando di aver voluto affrontare la questione rapidamente nonostante i tempi amministrativi consentissero margini più ampi. Coccoli ha però criticato il metodo scelto dall'associazione. «Il messaggio espresso, il rifiuto della guerra, rappresenta un valore che sento profondamente mio», ha di-

chiarato il sindaco, aggiungendo tuttavia che l'affissione dello striscione senza attendere alcun confronto ufficiale costituisce «una forzatura» e «un gesto unilaterale» capace di trasformare «un tema alto e condiviso in una contrapposizione».

Il sindaco ha espresso anche «profondo dispiacere» per il coinvolgimento dell'Anpi, associazione che ha detto di aver sempre rispettato. Secondo

Coccoli, il gesto risulterebbe divisivo nei confronti di quei cittadini che attribuiscono ai cannoni un monito contro la guerra.

«La pace non si costruisce dichiarandosi unici interpreti di un valore universale», ha affermato, «riconoscendo la pluralità delle sensibilità e costruendo percorsi comuni. Ciò che personalmente mi preoccupa non è la presenza di questi simboli, ma il fatto che anche tra coloro che si impegnano per la pace emergano talvolta divisioni».

Da qui la decisione di disporre la rimozione dello striscione. «Non per il contenuto, che condivido», ha precisato il sindaco, «ma per il metodo con cui è stato espresso». Una presa di posizione che ora alimenta ulteriormente il dibattito in paese: la vicenda dei cannoni è diventata in queste ore terreno di confronto tra memoria, simboli e sensibilità diverse sul tema della guerra e della pace.